

# Centocinquant'anni fa l'unità d'Italia. Nel 2011 cosa festeggiamo?

di Vincenzo Romano



Come consuetudine e tradizione, ogni anno, il 31 Dicembre, il Presidente della Repubblica Italiana, in diretta nazionale e a reti unificate, si rivolge agli italiani con un discorso istituzionale nel quale illustra le questioni dell'anno che sta per andare via e le prospettive politiche e i migliori auguri per l'anno che verrà. Per l'attuale Presidente, Giorgio Napolitano, trovare le parole per il discorso di fine anno, è stato certamente un compito molto arduo. Un 2010 che va via, lasciandosi alle spalle uno degli anni peggiori che l'Italia abbia mai vissuto, con una tensione politica e sociale che nell'aria mancava da almeno quarant'anni. Un 2011 che arriva, sperando che anticipi il Natale e che porti tanti doni e tanta serenità a tutti a partire da Gennaio. Quel 2011 che eredita una situazione disastrosa ed è per questo che si sentirà subito addosso le responsabilità e le preghiere di tanti italiani. Un anno, che non ha solo l'obbligo di risollevarne la questione sociale, portando per davvero aria di rinnovamento e di benessere, ma che porterà con sé un peso storico difficile da trascinare, perché per nulla leggero. Il 2011 potremmo immaginarlo come una

donna, che vista davanti risulta essere giovane, radiosa, piena di energie e vitalità, che porta tanti sorrisi e tanta gioia a tutti, mentre guardandola da dietro, vediamo una donna stanca, che si trascina a stento a causa degli acciacchi causati dal lungo cammino e dalla sua età lungimirante: 150 anni, di gioie, di grandi dolori, di tensioni sociali, tensioni politiche: il 15/18, la prima guerra mondiale, la seconda guerra mondiale, gli anni del boom economico e gli anni di piombo. Le stragi di mafia, omicidi, le più grandi vincite milionarie, ma anche tanti segreti che ancora oggi non vuole svelare. Un'Italia taciturna, che ha sofferto tanto, ma che oggi da l'immagine di quella vecchietta gracile ed umile che deve passare il testimone. Una donna allo stremo delle forze, ma che non si è mai arresa ed è sempre andata avanti. Quell'Italia che da l'immagine di uno stivale, forse scomodo da indossare, stretto alla punta e con un tacco alto, ma bellissimo e pregiato. Bisogna saperci camminare con una scarpa così, ma adesso quella vecchietta di cento cinquant'anni non ce la fa più e la giovane donna del 2011 dovrà con determinazione afferrare il testimone e andare avanti con quella forza

d'animo. Il 17 Marzo del 1861 ha un significato più intenso quest'anno: la data in cui venne proclamata l'Unità d'Italia, grazie a Garibaldi e ai suoi mille, e più, volontari. Anche quelli erano periodi duri, ma sono stati superati egregiamente. La vecchia Italia ce l'ha fatta, ed oggi la nuova Italia del 2011 dovrà emularla, a partire proprio dall'unità nazionale. Già, quell'unità che festeggiamo proprio il 2011 e che il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha evidenziato più volte nel suo discorso: "quest'anno si festeggeranno i 150 anni dell'Unità d'Italia". Ma davvero è così? Si parla di unità, forse in uno dei periodi più neri appunto per questo nobile vocabolo. Un'Italia che vede una spaccatura sociale senza precedenti, con differenziazioni culturali e territoriali tra settentrione e meridione, degna forse del medioevo. Una spaccatura tra le forze politiche, sia amiche che nemiche. Una tensione politica che si è riflessa sulla popolazione, che ha espresso il suo disagio con violente manifestazioni di piazza, paragonabili al '68. La spaccatura più grande è quella che si è venuta a creare tra le forze politiche ed il popolo, perché la vera responsabilità di questa forte tensione che si

rispira ormai da mesi nell'aria, va ricercata in una politica irresponsabile e menefreghista. Una politica che non ascolta nessuna voce del popolo, che si è rinchiusa in un guscio di potere, dal quale è possibile muovere quei fili per poter manovrare quei pochi burattini, che dovrebbero far gioire una platea che ha più di cinquanta milioni di spettatori, e indipendentemente dagli applausi o dai fischi, per il burattinaio il teatrino non deve finire, non deve bloccarsi, non deve sentire ragioni: il teatrino deve andare avanti. C'è bisogno di consolidare poltrone e di economizzare, mentre la platea ha il solo obbligo di guardare. Una platea non molto attenta, un po' assonnata, ma nel caso in cui si svegliasse, diverrebbe difficile da mantenere. Speriamo non si arrivi mai al punto in cui la platea

sia costretta a richiedere con forza il rimborso del biglietto e che chi dirige il teatro abbia una reale visione di quello che il pubblico si aspetti. Questa è la situazione che ci ha lasciato il 2010 e che il 2011 eredita, certamente non con tanta felicità. Una politica molto lontana dalla realtà popolare, forse perché la politica non è più popolare, ma è un distacco che la classe dirigente ha l'obbligo di azzerare, perché il popolo ha bisogno di essere ascoltato. Ha bisogno di quell'Unità e di quella gioia che la vecchietta del 2010 rivendica, e che il 2011 avrà l'obbligo di mettere in pratica. Quell'Unità che rivendicano tanti italiani, ma che invece non sentono loro le forze politiche leghiste, rappresentanti del nostro parlamento Italiano, che occupano poltrone prestigiose, come

quelle dei Ministri.

La classe dirigente leghista ha deciso che non sarà presente a nessuna manifestazione dell'Unità d'Italia, dimostrando nessun tipo di attaccamento a quella nazione che li fa vivere, a loro, alle loro famiglie, e anche ai loro parenti.

Ma allora come si parla di Unità? Ed è per questo che dobbiamo Augurarci il meglio da questo nuovo anno, da questa giovane donna che si chiama Italia, sperando che porti per davvero un sorriso a tutti, che possa essere degna di indossare quello stivale pregiato, perché i politici che fino ad oggi si sono arrogati il diritto di dichiarare di riuscire a camminare con quello stivale, non ci sono mai riusciti.

Auguri ITALIA.

